

Meloni: "Sùbito fango contro di me e FdI" Letta: "Il Centrodestra non faccia la vittima"

La leader contro certa stampa, intanto il segretario dem conferma il no al M5S



Inutile girarci intorno. Da qui al 25 settembre, giorno delle elezioni, ne sentiremo di cotte e di crude. La campagna elettorale dei vari partiti non avrà alcuna sosta. Ieri a far la voce 'grossa' sono stati due partiti agli antipodi, come Fratelli d'Italia e Partito democratico. Detto fra... noi, fra queste due fazioni dovrebbe uscire il nuovo premier.

a pagina 3

IL SEGRETARIO PD LANCIÀ LA SFIDA ALLA DESTRA



Il carro di Letta, da Brunetta a Speranza, senza Conte: "È una scelta: o noi o Meloni"

a pagina 4

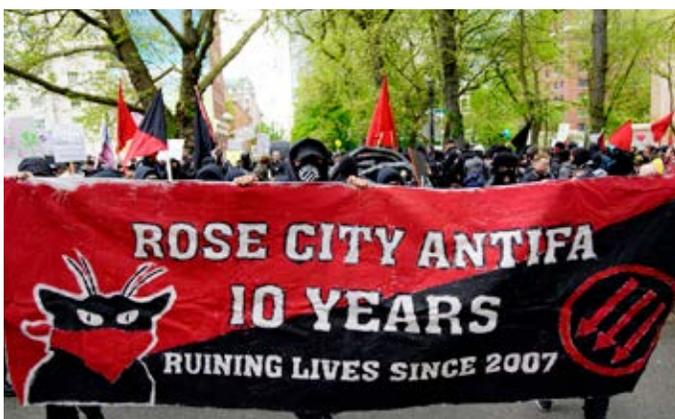
Basta con fatwe e veti nel "Centrosinistra"

di GIORGIO MERLO

Ma adesso basta con i veti personali e politici e, soprattutto, basta con le fatwe. Perché scorrendo tutti gli organi di informazione si apprendono notizie politicamente agghiaccianti per il campo del centrosinistra. Dunque, ricapitolando, Calenda - che si è trasformato in una sorta di 'tribunale' laico della santa inquisizione - distribuisce patenti di moralità, di competenza, di onestà e anche di capacità politica a tutti. E, di conseguenza, contribuisce in modo poderoso a spaccare il campo alternativo al centro destra. Semprechè non sia quello il suo vero obiettivo politico... Cosa di cui molti, ormai, cominciano a dubitare. Ma non basta, adesso insorgono anche veti e fatwe nei confronti di Renzi e del suo partito da parte di altri partiti del centro sinistra, per non parlare dello stesso Calenda che, oltre a Mastella e a Di Maio, adesso mette nel libro nero anche gli (...)

STATI UNITI: C'ERA UNA VOLTA, DUE ANNI FA, IL 'DEFUND THE POLICE'

La sinistra americana prima distrugge poi quando ormai è tardi cambia idea



L'altro giorno Arabella Foss-Yarbrough, donna afroamericana, è scesa per le strade di Minneapolis per confrontare i Black Lives Matter che protestavano contro la polizia per la morte di Andrew 'Tekle' Sundberg: si è messa a gridare che l'uomo aveva cercato di uccidere lei e i suoi due figli.

ZANNI a pagina 12

MONTEVIDEO



Esplosione in un palazzo a Punta Carretas: quattro feriti

FORCINITI a pagina 11

segue a pagina 9

Beppe Grillo rompe il silenzio e torna a blindare il doppio mandato con un video pubblicato sul suo Blog. Un intervento, quello del garante pentastellato, che rischia di mettere la parola fine alla carriera politica di una buona fetta di parlamentari M5S a meno che i vertici non decidano di aprire comunque la discussione sulla regola aurea del Movimento introducendo delle deroghe. "Siamo in un momento caotico, strano. Tra 15 giorni potremmo essere morti. Non lo so ma so che i nostri due mandati sono la luce nella tenebra, sono l'interpretazione della politica in un altro modo, sono l'antibiotico di una politica intesa come servizio civile", afferma il comico genovese, secondo il quale le recenti defezioni "sono causate da questa legge innaturale che è contro l'animo umano". Secondo Grillo "l'Italia si merita tante cose e noi non siamo riuscite a farle: mi sento colpevole anche io. Ma abbiamo fatto qualcosa di straordinario: sono tutti contro di noi. Siamo degli appetati", ha aggiunto. Di certo lo stop al terzo mandato che chiede l'ex comico rischia di vedere al capolinea la 'carriera' di tanti grillini della prima ora. Ora tocca al leader Giuseppe Conte far quadrare i... conti: "Sul ter-

ECCO CHI RISCHIA DI ESSERE... ESAUTORATO CON LA REGOLA DEL DOPPIO MANDATO

Questi big del M5S tornano a casa?

Le parole di Beppe Grillo sullo stop dopo il secondo mandato ha ovviamente gettato nel panico i pentastellati che a questo punto rischiano di tornare da dove erano arrivati. Ma chi sono i big del M5S che corrono questo rischio? Il nome più importante è quello del presidente della Camera Roberto Fico, e poi ancora Paola Taverna, Vito Crimi, Alfonso Bonafede, Riccardo Fraccaro, Carlo Sibilia, Fabiana Dadone, Federico D'Inca, Nun-

zia Catalfo. Davvero rinunceranno a tutti i benefici conquistati fino a ora, a partire da un lautissimo stipendio? Difficile, anzi è possibile che alcuni di questi personaggi possa raggiungere il nuovo partito di Luigi Di Maio, Insieme per il futuro. Intanto si fanno sempre più insistenti le voci che vedrebbero Alessandro Di Battista pronto a ricandidarsi per tornare all'interno del Movimento 5 Stelle. Staremo a vedere.



Roberto Fico

Grillo: "Due mandati e basta" Conte: "Faremo la cosa giusta"

L'ex comico non intende rinunciare a uno dei cardini del M5S



Beppe Grillo e Giuseppe Conte

zo mandato c'è la disponibilità di tutti a fare la cosa più giusta per il movimento" ha detto l'ex premier. "Quella del doppio mandato è stata una intuizione straordinaria. La politica non deve pensare all'autoconservazione - ha continuato -. Altrimenti si rischia di trovare un ministro degli Esteri che invece di pensare alla guerra si dedica anima e corpo a garantirsi una carriera politica". Chiaro il riferimento a Luigi Di Maio.

COVID

Casi in calo così come l'indice di contagio Rt

Sono stati 51.208 i nuovi contagi da Coronavirus registrati nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Sabato i contagiati erano stati 68.170. Il totale di nuovi contagi di ieri segna un calo del 24,5% rispetto allo stesso giorno di una settimana fa, quando si erano registrati 67.817 nuovi positivi. Il dato nazionale dei nuovi contagiati si basa su 262.032 tamponi contro i 350.630 del giorno precedente. Intanto l'indice di contagio Rt è sceso a 1, si trova cioè al livello della soglia epidemica come lo era all'inizio di giugno 2022. Lo indicano i gruppi di ricerca che calcolano gli indici equivalenti all'Rt elaborato dall'Istituto Superiore di Sanità, ma con tecniche che permettono di avere valori più aggiornati.

LA CRITICITA' La pioggia è attesa, ma bisogna fare attenzione alle precipitazioni violente

Siccità: con i temporali sale il conto dei danni



La pioggia è attesa per combattere la siccità nelle campagne, ma per essere di sollievo deve durare a lungo, cadere in maniera costante e non troppo intensa, mentre i forti temporali, soprattutto con precipitazioni violente, provocano danni poiché i terreni non riescono ad assorbire l'acqua che cade e tende ad allontanarsi per scorrimento provocando frane e smottamenti. E'

quanto afferma la Coldiretti in riferimento agli improvvisi temporali che a macchia di leopardo hanno colpito la Penisola con grandine, venti forti e violente precipitazioni che hanno abbattuto alberi e provocato frane, nonostante il grande caldo continui ad assediare il Paese con 19 città da bollino rosso. Manifestazioni che non cambiano lo stato di sofferenza idrica sul territorio come si eviden-

zia dal livello idrometrico del fiume Po che è sceso a 3,8 metri al Ponte della Becca che è rappresentativo delle criticità presenti sull'intera Penisola a partire dalla pianura padana dove per la mancanza di acqua è minacciata oltre il 30% della produzione agricola nazionale e la metà dell'allevamento che danno origine alla food valley italiana conosciuta in tutto il mondo.

DOPO LA PRIMA SMENTITA

La Russia conferma di aver preso di mira il porto di Odessa

L'esercito russo ha preso di mira il porto di Odessa (distruggendo una nave ucraina e un deposito americano di missili) all'indomani dell'accordo siglato a Istanbul per consentire la ripresa delle esportazioni di grano ucraine. Lo ha confermato la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Maria Zakharova, sul suo canale Telegram, dopo la smentita del giorno prima da parte del Cremlino.

“L'attacco missilistico russo a Odessa, al nostro porto, è cinico, oltre a essere un colpo per la posizione politica della Russia stessa. Se chiunque nel mondo vuole dire qualcosa su un dialogo con la Russia, qualche tipo di accordo è necessario, guardi cosa sta accadendo. I missili Kalibr della Russia hanno distrutto ogni possibilità per qualsiasi dichiarazione del genere”, le parole del presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky. Nonostante Odessa, la Russia manterrà i suoi impegni sull'export dei prodotti agricoli, a prescindere dalla revoca o meno delle restrizioni applicate a Mosca. Lo ha detto il ministro russo degli Esteri, Sergei Lavrov, in colloquio al Cairo, stando alle agenzie russe. Saranno la Marina russa e quella turca a garantire la sicurezza delle navi col grano nel Mar Nero.

LE PAROLE

Brunetta amaro: "Io nano? Ma ho fatto tante cose nella mia vita"



Renato Brunetta

"Mi dicono tappo o nano e ho sofferto e continuo a soffrire per questo. Ma per fortuna ho le spalle larghe perché ho fatto molte cose, il prof universitario il parlamentare anche europeo, sono stato ministro due volte, ho fatto molte esperienze". Ospite di 'Mezz'ora in' di Lucia Annunziata su Rai3, Renato Brunetta, si toglie più di qualche sassolino dalle scarpe a proposito del suo addio a Forza Italia. Dice di essere rimasto amareggiato in particolare dagli attacchi personali in casa FI a cominciare dalle ironie sulla sua statura. A quali invettive si riferisce? "In particolare - replica Brunetta - è quella da parte di Berlusconi 'che riposino in pace' rivolta a me e Gelmini".

Meloni: "Fango contro di me e FdI" Letta: "Centrodestra, niente vittimismo"

La leader contro certa stampa, il segretario conferma il no al M5S

Inutile girarci intorno. Da qui al 25 settembre, giorno delle elezioni, ne sentiremo di cotte e di crude. La campagna elettorale dei vari partiti non avrà alcuna sosta. Ieri a far la voce 'grossa' sono stati due partiti agli antipodi, come Fratelli d'Italia e Partito democratico. Detto fra... noi, fra queste due fazioni dovrebbe uscire il nuovo premier. Ad aprire le danze, la leader di FdI, Giorgia Meloni, che tramite Facebook ha accusato i competitor di cominciare già a subire pesanti attacchi: "Con la campagna elettorale è ripartita, puntuale come sempre, la macchina del fango contro me e Fratelli d'Italia. Aspettatevi di tutto in queste settimane, perché sono consapevoli dell'imminente sconfitta e useranno ogni mezzo per tentare di fermarci. Se ci riusciranno o no, quello dipenderà da voi". Nel mirino, è finito un articolo pubblicato ieri dal quotidiano 'Repubblica' dal titolo 'Il passato che non passa. Quell'ombra nera mai fugata da Meloni', dove in pratica il giornalista Paolo Berizzi la prende da lontano per veicolare l'immagine di una pericolosa fascista che potrebbe impadronirsi delle istituzioni repubblicane. Il post della Meloni non è piaciuto al segretario dem Enrico Letta: "Il Centrodestra? Il vittimismo è una delle cose che ci differenzia da Meloni e Salvini. Noi siamo quelli della responsabilità, per Lega e FdI la responsabilità è sempre di altri. Un vittimismo che non apprezzo". Letta è poi tornato a parlare della caduta del governo Draghi: "Credo che quello che si è compiuto sia stato un



Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia

suicidio collettivo della politica italiana e credo che le nostre istituzioni, la nostra politica esca molto ammaccata. Questa maggioranza era unica e irripetibile, perché con Salvini mai più. Ma andava fatto per il bene del paese, con l'occasione eccezionale di avere Mario Draghi come presidente del Consiglio. Man mano che ci si avvicinava alle elezioni gli atteggiamenti si divaricavano anziché diventare più responsabili, invece bisognava che le cose rimanessero con equilibri e formule del governo poi caduto". Letta ha poi rivendicato: "Siamo molto più progressisti noi del Movimento 5 Stelle, su tanti temi". E ha anticipato: "Chiameremo la lista Democratici e Progressisti. Ne ho parlato con Roberto Speranza, Demos,

Psi, sono pronto a parlare con altri. Vorrei 100mila volontari, li guiderà Silvia Roggiani". I requisiti per fare parte di questa lista? Letta ne elenca tre: portare valore aggiunto, avere uno spirito costruttivo e tenersi alla larga dalla logica dei veti. Poi la conferma dell'addio alla collaborazione con il M5s: "La rottura è irreversibile, ma non farò una campagna astiosa contro i grillini, abbiamo fatto un percorso insieme che rivendico e di cui non mi pento. I 5 stelle di inizio legislatura hanno combinato quello che hanno combinato, poi c'è stata una evoluzione che ha consentito di fare il governo che ha gestito la pandemia e il governo Draghi. Conte poi ha abbandonato quella evoluzione».

IL SEGRETARIO PD LANCIÒ LA SFIDA ALLA DESTRA

Il carro di Letta, da Brunetta a Speranza, senza Conte: "È una scelta: o noi o Meloni"

"La scelta alle elezioni del 25 settembre è chiara: o noi o Meloni". In una lunga intervista a Repubblica, Enrico Letta lancia la sfida alla destra: "Trasformeremo le 400 feste dell'Unità previste in tutta Italia da qui al voto in luoghi di dibattito, ma anche di chiamata ai volontari. Ne metteremo insieme 100 mila e li guiderà Silvia Roggiani. Ad agosto saremo in tutte le città semideserte, nelle periferie, per parlare con chi in vacanza non è potuto andare. Porteremo la solidità delle relazioni umane e le nostre proposte. Come recitava l'ultima frase di Berlinguer, sarà una campagna casa per casa, strada per strada". La domanda è inevitabile, quando parla di "noi" a chi si riferisce? Il Pd punta a una lista "aperta

ed espansiva" di "democratici e progressisti". E si dà due settimane di tempo per capire chi ci sta. La porta è aperta a "chi porta un valore aggiunto, chi si avvicina con spirito costruttivo e chi non arriva con veti". E allora si parte. Calenda? "È il più consistente dal punto di vista dei numeri e ha svolto in Europa un lavoro interessante e in parte condiviso. Discuteremo con lui con spirito costruttivo". Speranza? "Spero possa candidarsi nella lista aperta del Pd. Glielo chiederò". Di Maio? "Con lui sicuramente continuerà il dialogo". Renzi? "Parleremo con tutti". Gli ex di Forza Italia come Brunetta, Carfagna, Gelmini? "Certo. Lo dico anche a coloro che a casa mia storcono il naso. Meritano apprezzamento".



Enrico Letta

E Conte? "No. Il percorso comune si è interrotto il 20 luglio e non può riprendere, è stato un punto di non ritorno. Lo avevo avvertito che non votare la prima fi-

ducia sarebbe stato lo sparo di Sarajevo".

Letta definisce un "tormentone" il dibattito sull'Agenda Draghi, "si tratta di un punto di partenza e non del programma della coalizione. Per un motivo semplice: nel governo di unità nazionale c'era anche la Lega e dunque nel programma non c'erano misure che noi avremmo voluto, come per esempio lo ius scholae. Noi vogliamo andare molto più avanti, sul lavoro, sulla giustizia sociale, sulla lotta alle disuguaglianze e sui diritti". In campagna elettorale bisogna "rendere evidente che parliamo di due Italie profondamente diverse", marcare la distanza da Meloni & Co. "Certo potrei parlare di rischio fascismo, ma non farò una campagna sugli

-ismi, bensì su fatti concreti. Chi ha fatto cadere il governo è già costato agli italiani una quattordicesima, perché è tramontato il taglio del cuneo fiscale che avrebbe dato ai lavoratori un mensilità in più a fine anno. Lo riproporremo nel nostro programma". Altro tema, chi è il candidato premier. Sulla Stampa Andrea Orlando afferma che se il centrosinistra prevarrà alle urne, Enrico Letta sarà presidente del Consiglio. Letta non pone condizioni: "Ho già avuto il privilegio di essere a Palazzo Chigi, non è la mia ossessione tornarci - replica Letta - Sul tema si deciderà nei modi e nei tempi opportuni. Questo è il momento di mettere anima e corpo ed è chiaro e che io me la gioco tutta, fino in fondo".

IL LEADER DEL M5S RISPONDE AL SEGRETARIO LETTA

Giuseppe Conte: "Il Pd è arrogante. Ipocrita e infame dire che ho tradito. Draghi? Ma il prestigio non basta..."

"Il Pd è arrogante. I progressisti siamo noi". In un'intervista alla Stampa Giuseppe Conte ha molti sassolini da togliersi dalle scarpe e comincia con Enrico Letta, che lo accusa di aver tradito e ucciso il Governo Draghi: "È un'infamia, ma non mi fa male" dice l'ex premier che oggi guida il Movimento 5 stelle.

Scarica sul Pd la responsabilità della crisi di Governo per aver inserito la norma sull'inceneritore di Roma nel Decreto Aiuti. "C'è una diffusa forma di ipocrisia. E quindi si prova a scaricare la colpa sul

Movimento che ha solo chiesto di risolvere alcune criticità. Ma il punto vero è un altro. Un governo di unità nazionale che non riesce a costruire un terreno di dialettica politica ma si affida a un decisionismo autoreferenziale, alimentato solo da una ristretta cerchia di collaboratori, finisce inevitabilmente per andare in cortocircuito e saltare".

E qui la critica è diretta a Mario Draghi: "Ho sempre rispettato il suo ruolo e confidato sul fatto che il suo prestigio potesse essere utile al Paese in questo momento

drammatico. Ma il prestigio non basta. Servono risposte concrete. L'ho chiarito sin da marzo esprimendo la mia contrarietà alla distrazione di risorse per famiglie imprese investendo nel riarmo, peraltro senza un coinvolgimento parlamentare che avrebbe dato più forza al governo".

Alla campagna elettorale i 5 stelle vanno da soli, il campo largo non esiste più. "Non si può pensare di definire con arroganza un perimetro di gioco e stabilire arbitrariamente chi vi è ammesso. Ho sempre invitato a considerare



Giuseppe Conte

la necessità di misurarsi con l'agenda sociale e ambientale che serve all'Italia. E da lì non mi muovo"... "Tocca al Pd decidere che cosa fare. Ovvio che se i dem cercano una svolta moderata che possa accogliere anche l'agenda di Calenda noi non ci possiamo

stare". Mentre con Articolo 1 "c'è genuina consonanza di cose da fare" e i sindacati di Landini e Bombardieri "si stanno dimostrando molto sensibili al dramma che si sta abbattendo sull'Italia e sicuramente sono interlocutori che possono contribuire alla nostra agenda progressista". E Di Maio? "Forse dimentica che è stato lui a dimezzare in pochi mesi il consenso ottenuto nel 2018. Da lui mi sarei aspettato un maggiore senso di responsabilità, visto il delicatissimo ruolo istituzionale che ricopre. Invece non ha mai perso occasione per fomentare e contribuire a destabilizzare la maggioranza". M5S riparte dal tetto al doppio mandato e da Alessandro Di Battista. Anche se Conte dice: "È un po' che non lo sento. Avremo occasione di confrontarci".

Saranno due Camere inedite, dimagrite di circa il 30% dei parlamentari, quelle che si riuniranno a fine ottobre dopo il passaggio delle urne. La riforma costituzionale varata nel 2020 ha infatti ridotto dai 630 ai 400 il numero dei deputati e da 315 a 200 quello dei senatori eletti, ai quali si aggiungeranno i cinque senatori a vita. Mentre la sforbiata risolverà gli atavici problemi di spazi di lavoro per i parlamentari e i gruppi, ci si interroga sulla funzionalità degli organismi, specie per il Senato.

COMMISSIONI RIDOTTE AL SENATO

Questa settimana l'Aula di Palazzo Madama ridurrà il numero delle Commissioni permanenti da 14 a 10 accorpandone alcune (Esteri e Difesa, Ambiente e Lavori Pubblici, Industria e Agricoltura, Lavoro e Sanità).

Tuttavia i gruppi medio-piccoli avranno uno o due senatori in ciascuna commissione, il che impedirà una loro specializzazione e imporrà un maggior ricorso ai tecnici esterni e ai legislativi dei ministeri.

Gli intrecci tra Aula e commissioni a palazzo Madama. L'altro problema riguarda le Commissioni e gli Organi Bicamerali, come Copasir, Vigilanza Rai, Antimafia. Queste, per fare un esempio, dovranno evitare di riunirsi nel primo pomeriggio (quando non ci sono i lavori delle due Aule) in concomitanza con le Commissioni permanenti di Camera e Senato, pena il rischio di far mancare il numero legale nelle une o nelle altre.

MENO PROBLEMI ALLA CAMERA

Per le Bicamerali in arrivo convocazioni all'alba o al tramonto. Per la Camera non ci sono questi problemi mentre per i giornalisti sarà più semplice memorizzare i nomi e i volti di 600 eletti rispetto a 915.

UNA SITUAZIONE INEDITA CON MOLTI INTERROGATIVI

Ecco come funzionerà il Parlamento in "formato ridotto": 200 seggi al Senato e 400 alla Camera

COLLEGI DEFINITI CON UN DECRETO DEL 2020

Sono stati definiti con un decreto del 2020 i collegi elettorali in cui è divisa l'Italia e che daranno forma al nuovo Parlamento dopo la caduta del governo Draghi. Il decreto legislativo numero 177 del 23 dicembre del 2020 - "Determinazione dei collegi elettorali uninominali e plurinominali per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica" - si è infatti reso necessario per ridisegnare i collegi dopo le modifiche introdotte con la legge costituzionale del 19 ottobre 2020 che ha ridotto il numero dei parlamentari da 630 a 400 deputati e da 315 a

200 senatori eletti.

LA RIPARTIZIONE DEI COLLEGI

Con la nuova norma i collegi uninominali, quelli che vengono assegnati con il sistema maggioritario, sono 221 (147 alla Camera e 74 al Senato) mentre quelli plurinominali sono complessivamente 367 di cui 245 alla Camera e 122 al Senato. A questi si aggiungono i 12 collegi riservati ai deputati e ai senatori eletti all'estero. 600 parlamentari in tutto.

COLLEGI ELETTORALI, LA POPOLAZIONE È DEL 2011

Se si fosse votato nel 2023, a



scadenza naturale della legislatura, il decreto avrebbe dovuto essere modificato: entro la fine dell'anno sarà infatti 'bollinato' l'ultimo censimento del 2021 e questo avrebbe comportato piccoli interventi

sui collegi per aggiornarli ai nuovi dati della popolazione. Andando a votare nel 2022, però, il problema non si pone e il decreto verrà rivisto in occasione delle elezioni successive.

LA SPIEGAZIONE DELLO STORICO DELL'AMBIENTE GIACOMO PARRINELLO

Siccità del Po e tragedia della Marmolada? Problemi 'strettamente legati'

Quanto la siccità del Po racconta della situazione globale? In altri termini: quanto dista, in termini di analisi, il delta del Po dalla tragedia della Marmolada? "Sono due problemi strettamente legati, se non c'è più acqua che arriva al delta del Po e ce ne sarà ancora meno è proprio perché sulle cime delle nostre montagne il ghiaccio si sta sciogliendo, di neve ne cade poca e dura poco. Tutto questo è il sintomo locale di un problema di natura planetaria", sottolinea lo storico dell'ambiente Giacomo Parrinello dall'Istituto Sciences Po di Parigi. "Lo stesso tipo di fenomeni si verifica in tutte le grandi catene montuose, con conseguenze altrettanto disastrose se non di più. La riduzione dei ghiacciai di cui si parla tanto - continua Parrinello nell'intervista alla 'Dire' - è un processo che sta avvenendo in maniera spettacolare e molto dibattuta, giustamente, nei due poli: al polo nord e al polo



sud sappiamo che la calotta glaciale, soprattutto al nord, si sta riducendo in maniera significativa al punto che ormai in alcune stagioni dell'anno è possibile l'attraversamento senza rompighiaccio, cosa mai stata possibile nella storia". Ma in realtà lo scioglimento dei ghiacciai interessa le montagne allo stesso modo: la catena andina, le Montagne rocciose americane, la catena dell'Himalaya e così via. E dovunque con le stesse conseguenze - aggiunge il docente - perché il regime dei fiumi del

pianeta terra dipende da queste accumulazioni di ghiaccio e neve, in particolare nella stagione in cui c'è più bisogno di acqua e cioè l'estate. Una delle grandi caratteristiche del Po "è che in parte la sua portata estiva è alimentata dallo scioglimento stagionale delle nevi e dei ghiacci", spiega Parrinello.

Cioè ci sono fiumi "che anche se non piove - spiega Parrinello - sono pieni d'acqua grazie al fatto che, d'estate, il ghiaccio e la neve in parte si sciogliono e alimentano grandi flussi d'acqua": vale per il Po o per i grandi fiumi himalayani e latinoamericani. Lo scioglimento dei ghiacciai, paradossalmente, nel breve termine può aumentare la portata del fiume, ma se il ghiacciaio non si riforma stagionalmente significa che a un certo punto i fiumi che adesso ogni estate hanno tanta acqua saranno secchi. "Questo si sta verificando dappertutto".

ELEZIONI DEL 25 SETTEMBRE

Pace e bollette: il voto del "non si paga" per il governo del "ma chi se ne frega"

Elezioni 25 settembre, campagna elettorale e quindi voto e quindi Parlamento e futuro governo all'insegna e col rigido mandato di preservare e promuovere il non plausibile, l'impraticabile non si paga, chi se ne frega e comunque gratis

di LUCIO FERRO

Guerra in Ucraina? Una bandiera della pace o un'omelia pro diplomazia la scacceranno come sole fa con un po' di brina. E comunque al fondo chi se ne frega, basta che non ci mettano in mezzo e che di mezzo non ci si metta. Inflazione? E che problema c'è? Materie prime e merci e servizi aumentano del 10 per cento, fosse anche il quindici? Bene, si aumentano del 10 o del 15 gli stipendi, i salari, le pensioni, i redditi tutti e così si va a pari. Magari, per farla spiccia le bollette le si mettono direttamente in carico allo Stato. Tasse? Quelle non pagate vanno come si diceva una volta in cavalleria, si fa la pace fiscale, alé. Quelle presenti e future si abbassano. Debito? Se ne fa quanto ce ne pare e piace e del debito chi se ne frega, come della guerra. La già iniziata campagna elettorale è già raffigurabile in un ceto politico che in una mano avrà la bandiera della pace e nell'altra la bolletta della luce.

Predicheranno di farle scomparire entrambe. Giureranno che lo faranno gratis, anzi avvanzerà qualcosa. Più di qualcosa perché c'è da tornare in pensione già dai 60 anni, andar di flat tax, bassa anzi nana, per tutte le partite Iva. E avranno in cambio decine di milioni di voti. Perché la storia, ovviamente neanche quella elettora-



le, nulla insegna davvero. E' da più di trenta anni che il popolo elettore insegue e premia ed esalta chi innalza la bandiera dell'impossibile, chi racconta la menzogna del gratis, chi spaccia la falsa moneta dei falsi diritti acquisiti e peggio spaccia la droga sociale del popolo ha sempre ragione, noi siamo qui per questo, votateci. Da circa trenta anni il popolo elettore ne è in dipendenza di questa droga, da qui al 25 settembre ne assumerà in smodata quantità.

Comunicato alla Ue, anzi al mondo: siamo quelli del non ti pago - L'Italia, nessuno ama saperlo figurarsi ricordarlo, ha firmato un vantaggioso contratto con la Ue, valido fino al 2026. La maggior porzione dei miliardi del Recovery Fund (soldi europei) in cambio di modifiche al nostro sistema socio economico, modifiche ad un fisco storto e bugiardo,

modifiche ad un welfare stolto, modifiche al vizio di mettere tutto a debito. Con la reazione di rigetto verso il governo Draghi l'Italia delle cosiddette forze politiche ha comunicato alla Ue e in fondo al mondo tutto che di quel contratto noi riteniamo valida la parte per noi vantaggiosa (prendere i soldi) ma il resto no. Abbiamo comunicato di non tollerare modifiche. Nessuna riforma. Abbiamo comunicato di volerci pagare il così come siamo restiamo con soldi, montagne di soldi, presi a debito. Debito infinito perché noi siamo quelli che alla fine non pagano, il debito intendiamo pagarlo con altri soldi presi ad altro debito. Questo qualcuno, qualcuno che sarà molto votato, lo chiama addirittura sovranità.

Meloni regina del non si paga - Giorgia Meloni ha aperto la campagna elettorale con accorato e sen-

tito messaggio agli italiani: non fatevi spaventare, non succede nulla, basta che votiate per noi e spariranno inflazione, bollette, magari anche danno climatico e pandemia. Gratis, ovviamente. Basta votare. Matteo Salvini ha solo promesso che farà sparire, gratis, le tasse. Magari anche gli immigrati, ma solo quelli che si fanno vedere in giro. Faranno sparire anche un bel po', se ci si mettono, di Ue e regole europee dalla nostra vita. Gratis ovviamente perché la Ue scacciata e tenuta a distanza continuerà a versare soldi all'Italia. I contribuenti tedeschi o francesi o olandesi o spagnoli saranno felici di pagare, loro sì, per noi italiani. Altrimenti, se non pagano, è ingerenza nei nostri sacri affari interni. Silvio Berlusconi si è appena definito il "più intelligente, competente ed esperto". E ha annunciato di aver appena finito di

scrivere un piano di governo che ci farà tutti ricchi o quasi...Un guardarsi senile ormai allo specchio delle brame.

Letta ci ha messo due anni...- Due anni per capire cosa davvero fosse M5S e chi davvero sia Giuseppe Conte, tanto ci ha messo Enrico Letta. E non è detto che tutto il Pd abbia ancora capito. Non è detto perché parte del Pd è impastato nella stessa pasta di cui è fatto M5S. Assistenzialismo, spesa pubblica, pansindacalismo. In più M5S è pane lievitato dall'anti modernità, in più, ma in fondo è nota a margine, M5S è stato farcito da eletti per caso, eletti con i voti di un condominio e al fondo Giuseppe Conte è coerentemente un leader a misura e statura di un amministratore di condominio di cui la storia italiana ha abusato prendendosi lo sfizio maligno di fargli fare il capo di governi.

Riformismo minoranza storica sempre battuta - Il riformismo in Italia da almeno mezzo secolo è minoranza politica ed elettorale, minoranza sempre e sempre battuta. Sarà così anche il 25 settembre 2022. Giorno in cui la volontà popolare eleggerà un Parlamento e indicherà un governo vincolandolo al rigido mandato di preservare e promuovere l'implausibile e l'impraticabile. E cioè il non si paga, chi se ne frega e comunque gratis.

Tanto hanno fatto, tanto hanno detto che hanno davvero aperto il Parlamento come una scatoletta di tonno: peccato che alla fine i tonnetti in brandelli siano diventati loro. Le anime del Movimento erano già parecchie, dai barricaderos ai lobbisti della green economy fino ai rappresentanti della società civile – pochi e di dubbio valore sia personale che professionale – e ai para-democristiani. Per finire con i voltagabbana, sezione condotta fino all'implosione e portata avanti, stoicamente, dall'ultimo reggitore del Movimento altrui: Giuseppe Conte.

La manovra dei Cinque Stelle per far cadere il Governo Draghi ha rappresentato un pasticcio sin dalla sua minaccia, che si è conclusa con una delle pagine più deprimenti dell'azione politica che un partito italiano potesse fare. Eppure, ne avevamo viste in passato di scelte scellerate, ma questa le batte tutte. Doveva essere, forse, nella mente non del tutto dritta di chi l'ha partorita, una mossa per ottenere qualcosa di più, forse una considerazione di base, da parte dell'Esecutivo Draghi. Ma in men che non si dica la manovra si è trasformata prima in salvataggio di poltrone e mutui da pagare, poi in gesto di sopravvivenza politica e pre-elettorale, della serie mettiamoci all'opposizione e tiriamo a campare. Avranno ormai capito che il capolavoro di scienza politica che hanno messo su gli enfant miracle, perché prodige proprio no, gli si è ritorso contro come un colpo di pistola dei cartoni animati. Probabilmente perché questo è quello che sono stati alcuni personaggi della recente politica italiana, che per qualche strano gioco del destino hanno addirittura ricoperto ruoli di presidenza del Consiglio e di ministri, il cui operato è chiaramente visibile nei miliardi di euro dell'ecobonus che migliaia di aziende non recupereranno mai e per

UN PASTICCIO TARGATO M5S

Tonni in crisi di governo



colpa del quale andranno a zampe per aria. In coscienza, dimettersi era il meno che Mario Draghi potesse fare. Un Governo di unità nazionale non poteva continuare a significare fare il vigile urbano davanti all'asilo. Non si può infatti attribuire a Mario Draghi, decisamente troppo qualificato per dirigere il traffico, la colpa di questa crisi ai confini della follia, con numeri in Parlamento ma mancanza di numero legale per la validità della votazione. Ma gli si può e gli si deve addebitare una colpa in vigilando nell'aver mantenuto ministri totalmente inadeguati, che ci hanno palesemente sberleffiato anche dall'estero nel pieno di una guerra militare ed economica, la quale ha dato un'ulteriore mazzata alla nostra già tramortita economia. Così come pure tocca almeno fargli presente che l'essersi schierato a favore delle sanzioni contro la Russia non ha fatto i nostri interessi. Un leader politico si sarebbe immediatamente ricavato un ruolo di mediatore super partes. Invece di stendersi a zerbino ai desiderata dell'Europa, avrebbe forse creato uno strappo momen-

taneo ma avrebbe permesso di acquisire valore, potere e anche un certo timore reverenziale. Questo avrebbe fatto un leader.

Il punto è che Mario Draghi è un ottimo, eccellente, superlativo Chairman, a volte arrogante perché in Italia avere carattere e fiducia in sé è scambiato strumentalmente per boria, ma la verità è che se tutti, dagli gli assessori ai giardinetti in su, avessero il suo curriculum e il suo standing, saremmo una nazione dove le cancellerie dei

tribunali funzionerebbero bene come a Milano, cosa che purtroppo non è e non sarà. Con la legge che ha diminuito il numero dei parlamentari, altro autogol dei tonnetti, alla prossima retata elettorale sarà difficile ripetere il miracolo grillino. E il quadro delle forze in campo sarà molto diverso, sperando di non creare mostri come solo noi italiani sappiamo fare. La verità è che neanche un ottimo amministratore può fare il politico se i suoi consiglieri sono lenti, se la sua squadra è scarsa,

se il proprietario del club dal Colle più alto si impunta sul dettato della strategia di gioco. Non basterà un Paulo Dybala alla Roma per sistemare questo papocchio tutto romano. Dovranno essere gli italiani a votare per i prossimi gestori, dovranno essere i partiti a mettere in campo gente capace e non i soliti noti da trent'anni o altre orde di miracolati, senza arte né parte.

Lo scenario è triste, perché anche stavolta nulla cambierà prima di una seria riforma costituzionale. Avremo, forse, un premier donna, se non l'atterrano con un fallo di magistratura in area di rigore e che probabilmente durerà il tempo di un respiro, ma resteremo ancora una nazione arretrata e paralizzata. Grazie Conte, per aver tentato di salvare l'ormai insalvabile partito di Beppe Grillo, anzi un pezzo solo, perché l'altro te l'ha sfilato l'imberbe di Pomigliano. Hai dato un bel colpo di spugna, mettendo in crisi non solo il Governo ma anche i mercati finanziari. E hai lasciato in mezzo al guado qualche milione di lavoratori e precari, che con l'ennesima instabilità politica continueranno a non trovare lavoro. Un partito all'asta, una nazione pure.

ROMANA MERCADANTE
DI ALTAMURA

GUIDATA DAL GENERALE AMADIO

La Missione Italiana di Supporto in Niger ha consegnato materiali sportivo per i giovani

Il comandante della Missione Italiana di Supporto in Niger (MISIN), generale di Brigata Liberato Amadio, alla presenza del ministro dello "Sport e della gioventù" del Niger, Sekou Doro Adamou ha presieduto la cerimonia di donazione di materiali sportivi destinati ai giovani dei centri di formazione professionale di Niamey. Dopo il saluto del generale Amadio, che ha definito lo sport quale "fattore di promozione sociale ed economica e moltiplicatore di capacità", il ministro Sekou Doro Adamou ha porto i

propri ringraziamenti a nome del presidente Bazoum e del primo ministro Mamadou, assicurando che il materiale sarà utilizzato nel migliore dei modi ed esprimendo il desiderio che il partenariato tra l'Italia e il Niger continui in futuro. Sul parterre dello stadio "Kountché" sono stati quindi consegnate le scarpe, i palloni per varie discipline sportive, le pettorine, i cronometri, i fischietti e altri supporti per l'allenamento che la MISIN ha acquistato grazie ai fondi della cooperazione civile-militare.

TUTTO NASCE DA UN PROBLEMA DI FONDO

Ora vi spiego perché queste elezioni anticipate non risolveranno i problemi

di **GIORGIO OLDOINI**

Draghi è stato defenestrato nel pieno di una crisi economica, ambientale, sociale, internazionale. Problemi che minacciano la completa rovina dello Stato, per risolvere i quali sarebbe stato necessario un esecutivo nel pieno possesso dei poteri, in grado di prendere provvedimenti rapidi ed energici.

Elezioni anticipate, tutto nasce da un malinteso di fondo - Si sta facendo credere agli italiani che il Parlamento si pone al di sopra del governo. Questa concezione poteva andar bene nell'ottocento, quando in Parlamento ci andavano i rappresentanti della classe media, grandi professionisti, imprenditori, scienzia-

ti. Oppure nel novecento allorché la selezione dei parlamentari era affidata ai partiti, con le loro strutture, scuole, in grado di insegnare come si "forma" una legge e quali sono gli interessi in gioco. Ai nostri giorni, il Parlamento non è un collegio di esimi periti. Se lo fosse, darebbe risultati ancora più mediocri di quelli che dà. Se uno è eccellente negli affari o in meccanica o in economia o in medicina, questa non è una ragione per credere che sia all'altezza del compito peculiare del parlamentare. Questo, nella sua essenza, sembra consistere in quattro cose.1. Saper "maneggiare" gli uomini.2. Vedere e capire le questioni che occorre trattare.3. Giudicare a quali di queste

si deve dare la precedenza per l'importanza che hanno.4. Avere la forza e il coraggio di dare alle soluzioni proposte un esito favorevole. L'assemblea non è un corpo di statisti, ma è un campionario medio di uomini comuni avviati ora su questa, ora su quella strada, da spinte dell'opinione pubblica. Cosa accade se i senatori e deputati eletti sono dei buoni a nulla, non possiedono i requisiti necessari per amministrare un condominio? Cosa accade se neppure uno di costoro è in grado di parlare un inglese fluente, di occuparsi dei delicati problemi internazionali mettendo in pericolo la nazione con la loro goffaggine? Il primo effetto di questa situazione è che il cittadi-

no perde il rispetto verso la classe politica. Non va a votare perché l'istituzione nel suo insieme è screditata. La sensazione diffusa dell'inutilità e dell'impreparazione dei parlamentari determina l'immagine e la credibilità dello Stato. Il secondo effetto è che le leggi sono scritte male con danno economico per il Paese, come ha segnalato Draghi per il super bonus e il reddito di cittadinanza. Si racconta che Giuliano Amato, all'epoca capo del Governo, ricevesse i parlamentari che chiedevano sussidi e fondi per iniziative economiche nel proprio collegio o per qualche "cattedrale nel deserto". Egli risolveva il problema con uno stratagemma: "benissimo, dichiarava, presen-

tatemi un progetto di legge entro i prossimi giorni". Nella quasi totalità dei casi i parlamentari si dileguavano. Un modo intelligente per respingere i continui attacchi alla diligenza e resistere ai ricatti. La forma di ricatto più ricorrente in ambito parlamentare è quella delle "interpellanze" a contenuto intimidatorio. Si tratta spesso di un vero e proprio disegno organico, perché l'interpellanza si ritira una volta raggiunto lo scopo, quasi sempre dettato da opportunismo o da motivi propagandistici. Quando un parlamentare è considerato inutile al gruppo, viene di solito utilizzato per la presentazione delle interpellanze. La massima produzione in questo campo denota il più basso profilo professionale del parlamentare. Per tutte queste ragioni, in ogni democrazia moderna si determina la supremazia del governo rispetto al parlamento. L'esecutivo in regime parlamentare è l'anima della legislazione e, contrariamente alle vecchie teorie liberesche, sotto il parlamentarismo moderno è l'esecutivo che politicamente legifera. Per preparare una legge occorrono degli specialisti, bisogna ricorrere alle competenze tecniche è necessario servirsi dell'apparato governativo. Un esecutivo forte, attivo, ricco di spirito di iniziativa è una necessità tecnica del parlamentarismo moderno. La supremazia politica del potere esecutivo è la base del sistema parlamentare. La funzione legislativa non costituisce più un monopolio del Parlamento ma

CI VUOLE IMPARZIALITA'

Ora l'informazione non si trasformi in propaganda...

Ci prepariamo alla prima campagna elettorale sotto l'ombrello della storia d'Italia. Sarà decisivo il ruolo dell'informazione nel non accreditare come verità assolute quelle che sono ricostruzioni partigiane (e a volte fantasiose) delle ultime ore di vita della legislatura ormai conclusa. Una informazione seria racconta i fatti, riporta le opinioni di tutti ma non fa capire, già nei titoli, da che parte sta. Questa è propaganda, non informazione. Il giornalismo è chiamato più che mai alla sfida della neutralità per garantire a tutti il diritto ad essere informati correttamente, per poi esercitare in modo consapevole un altro diritto, quello di voto. Nessuna testata, però, ha ricordato un particolare. Il Parlamento appena sciolto era in realtà già delegittimato dalla riforma sul taglio del numero dei parlamentari approvata in Parlamento a ottobre 2019 e confer-

mata dagli italiani (con il 70% dei voti espressi) nel referendum del settembre 2020. Era quello il momento per dimostrare responsabilità, per accogliere la volontà popolare che si era espressa, a torto o a ragione, per la decurtazione di 345 parlamentari. Un Parlamento peraltro bypassato sistematicamente dai governi in carica e ridotto a organo di ratifica di decisioni prese altrove (altro che Repubblica parlamentare) è rimasto comunque in carica.

La tragedia del Covid è stata utilizzata come scudo per non andare a votare, mentre in Israele, in Portogallo, in Francia, in Ungheria si è votato regolarmente, nonostante la pandemia. Era necessaria un'operazione di "igiene istituzionale" anche in Italia, per riallineare alla volontà popolare la composizione delle Camere. Non lo si è voluto fare. È stata una prova di irresponsabilità, an-

che sul piano puramente materiale. Gli italiani avrebbero pagato 345 stipendi in meno, già a partire dal 2021, e Senato e Camera avrebbero avuto una struttura più snella. Ecco perché oggi è da ipocriti giocare con le parole, rivendicare patenti di moralità e addirittura puntare in campagna elettorale sulla retorica della responsabilità. Una legislatura nata male, senza vincitori né vinti, non poteva che finire peggio. E tutti gli attori in campo ci hanno messo del loro affinché finisse così. Dimostrare oggi responsabilità vuol dire ammettere i propri errori senza scaricare le colpe sugli altri. E i giornalisti non abbiano scrupoli nell'evidenziare, in maniera bipartisan e non faziosa, le incoerenze e le contraddizioni di quanti, in questa legislatura, hanno avuto un palcoscenico evidentemente immeritato.

Ruben Razzante



è divisa tra quest'ultimo e il Governo. Non appena la maggioranza dell'assemblea possiede un potere effettivo ed esprime una maggioranza, il sistema parlamentare funziona. Quello di Draghi non è stato un governo espresso da una maggioranza parlamentare, bensì da gruppi

politici che hanno deposto l'ascia di guerra. Non esisteva quindi un programma di destra, di sinistra o di centro, ma un miscuglio di idee contrapposte. Un programma orientato a destra è basato sui programmi di formazione della ricchezza del paese. Ha considerazione per le imprese e

le professioni. Ha rispetto per la tenuta del bilancio pubblico. Aborrisce le tasse elevate. Anzitutto, l'imposta patrimoniale. La destra non rappresenta soltanto i ricchi.

La perdita di valore del mercato azionario, interessa oggi masse enormi. Il pensionato che lascia in banca la liquidazione e i risparmi di una vita è stato danneggiato dall'aumento dello spread e dalla caduta delle quotazioni conseguente alla crisi di governo, molto più del "ricco" che ha messo al sicuro il suo patrimonio all'estero. Ogni altra considerazione è vetero "populista." Non è quindi vero che i populistici facciano l'interesse del "popolo". Un programma orientato a sinistra, non si discosta di molto da quello prima descritto. Basterà leggere i programmi di Prodi, di Renzi o di Letta, in linea con le aspettative dei trattati europei, rispettosi delle regole di mercato. L'unico tocco di "rouge" è quello della tutela dei diritti in-

dividuali dei "diversi", obiettivi che sono la fotocopia dei manifesti radicali. I programmi dei movimenti populistici (i 5 Stelle in primis) si basano sulla dichiarazione dei grandi principi (leggetevi lo statuto di quel movimento che oggi ha rinnegato il Vaffa fondativo). I valori come la parità dei diritti e l'aiuto alle categorie deboli hanno portato al reddito di cittadinanza, i cui effetti negativi per l'economia si sono fatti sentire. La grande forza dei 5 Stelle si è manifestata grazie ai governi di coalizione (i due Conte e quello Draghi). Infatti, non esisteva in parlamento una maggioranza a favore del reddito di cittadinanza. I 5 Stelle del 33%, da soli, non avrebbero mai potuto approvare questa legge, risultato di un compromesso contro "natura". Non si comprende perché Conte abbia fatto mancare il suo appoggio al governo Draghi che garantiva le principali leggi "populiste". Esse cadranno in caso di vittoria del centro-destra.

Il voto anticipato non risolverà nulla e vi spiego perché. Si andrà a votare con l'attuale sistema elettorale, che richiede l'aggregazione preventiva delle formazioni politiche. Le segreterie di partito dovranno fare le liste con il materiale umano a disposizione, lo stesso materiale che ha portato alla composizione dell'attuale Parlamento. Si stanno formando blocchi che si possono paragonare a due-tre grandi partiti. Al momento del voto l'elettore si induce a sacrificare le sue preferenze personali affinché la tendenza avversaria non trionfi. Ma appena terminate le elezioni ogni partito ritrova la sua indipendenza. Cosa ha a che fare la "sovranista" Meloni con Salvini e Forza Italia? Siamo certi che la vittoria del centro-destra porterà alla stabilità parlamentare e alla governabilità? Siamo certi che i partiti, a partire dal prossimo autunno, non andranno con il cappello in mano da Draghi per affidargli la guida del paese?

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Basta con fatwe e veti nel "Centrosinistra"

(...) ambientalisti e gli esponenti della sinistra ex comunista. Ora, però, al di là di questi atteggiamenti grotteschi se non addirittura ridicoli, c'è da porsi una domanda decisiva: ovvero, il campo del centrosinistra corre per vincere e competere oppure persegue l'obiettivo della testimonianza, della vendetta rancorosa contro questo o quell'esponente politico per motivazioni puramente personali o di bassa lega? Ma quando mai, al proposito, abbiamo assistito nella tanto biasimata prima repubblica ad atteggiamenti di questo genere? Certo anche nella lunga storia politica e di governo della Democrazia Cristiana, per fare un solo esempio, abbiamo assistito alla negazione di candidature a singoli esponenti - anche a grandi leader e statisti come Carlo Donat-Cattin o

Ciriaco De Mita - ma non si è mai giunti a questo degrado nei confronti di un intero partito. Perché, nello specifico, cosa significa porre un veto politico o una pregiudiziale personale?

Cosa significa, in un sistema democratico e liberale, porre una sorta di "fatwa" laica nei confronti non di un singolo esponente politico ma addirittura di un partito? Ma lo sa Calenda - che è il principale fustigatore su questo versante - che quando si pone una strampalata "fatwa" su un partito si marchia una intera comunità politica a livello nazionale?

Noi abbiamo conosciuto ed assistito in questi anni alla criminalizzazione politica e personale di esponenti politici e di molti partiti.

È stato, questo, l'esercizio normale e fisiologico praticato dal par-

tito populista per eccellenza, cioè del partito di Grillo e di Conte. Del resto, su questo versante è stato un comportamento coerente con la storia dei 5 stelle.

Cioè di un partito che ha fatto dell'attacco spietato alle persone, all'esperienza, alla storia e alla cultura politica dei partiti democratici la sua ragion d'essere. Calenda, per caso, attraverso la prassi dei veti e delle fatwe laiche nei confronti di alcuni partiti e dei suoi leader, intende riproporre la deriva populista, qualunquista e demagogica cara al patrimonio dei 5 stelle?

Vien da chiederselo per sapere se c'è una coincidenza tra queste due derive anti democratiche e populiste.

Ecco perché, alla vigilia della presentazione dei simboli di partito, delle coalizioni e delle candida-

ture dei vari partiti nei collegi uninominali e nella quota proporzionale, questo nodo politico nel campo del centro sinistra va semplicemente sciolto.

Se passa la logica dei veti e delle fatwe dei Calenda di turno, la prossima consultazione elettorale è già persa in partenza.

Se, invece, si punta a competere e possibilmente a vincere, allora la deriva dei veti politici e personali e delle fatwe va semplicemente respinta al mittente in modo definitivo ed irreversibile.

Il Pd, cioè il principale partito del campo del centrosinistra, scelga quale delle sue strade intraprendere.

Da lì si capirà se si corre per vincere o se si partecipa solo per marcare, ognuno per sé, il proprio orticello.

GIORGIO MERLO

di PAOLO CONVENTO

L'associazione Romanitas in Ungheria svolge le sue attività in collaborazione con enti pubblici italiani ed esteri, scuole, camere di commercio, ispettorati archeologici e con musei, quali la vita dei pretoriani. Questa proposta rievocativa trova i favori e la condivisione di molti cittadini, turisti e famiglie.

Far rivivere gli usi e costumi delle società classica romana nei giovani e non più giovani e dividerla con le genti che vivono questo territorio è molto importante, allo stesso tempo è accattivante perché porta la memoria ad un immaginario da riscoprire nella sua essenzialità, dal quale trovare stimoli e nuovi orientamenti sociali e culturali. Si tratta di spaccati di vita ancestrale, replicata in tanti film popolari dell'epopea romana, che configurano una civiltà ambientata nelle lontane province dell'impero romano.

Ragioni di una proposta cul-

LE TANTE ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE ROMANITAS

La comunità italiana in Ungheria

turale italiana in Ungheria.

La città di Sopiane, oggi Pècs, fu fondata dai romani nella seconda metà del primo secolo, quando il transdanubio era provincia della Pannonia dell'Impero Romano.

In questi luoghi veniva lavorata la ceramica, decorata a mano nella città Zsolnay, famosa nel mondo. A Pècs, invece, nel lontano 1367 fu fondata la prima Università ungherese i cui insegnanti erano monaci dome-

nicani. Nei nostri giorni Pècs è una città fiorente, come allora capoluogo culturale, della regione Baranya.

A dar vita a questa inconsueta iniziativa hanno lavorato due italiani, Alessandro Regonaci, l'ideatore, Paolo Convento, il realizzatore, interessati a trasferire gli aspetti culturali

di una antica narrazione da riaggiornare, utile alla diffusione culturale e didattica in ambito locale, con il chiaro intendimento di farne uno strumento di interesse turistico, storico ed archeologico. La portata di questa straordinaria iniziativa è stata assunta dalle autorità locali, che hanno investito in termini di comunicazione e di sostegno materiale attraverso

la partecipazione attiva del vice sindaco, Zag Gábor,

dell'assessorato alla cultura, Agoston Andrea, e della locale rappresentanza dell'Unesco, la signora Vágvolgyi Réka, ed ai suoi collaboratori, che hanno permesso la visita al mausoleum, paleocristiano, riconosciuto nella lista dei siti mondiali dell'Unesco.

“La mia predisposizione a rievocare la nostra storia, in luoghi molto distanti da Roma, muove dall'interesse di far conoscere alla mia nuova comunità di destino, che mi ha accolto e mi ha dato la possibilità di avvicinare aspetti comuni, che hanno interessato la civilizzazione del territorio di Pècs, è motivo di un impegno di riconoscenza e di valorizzazione” conferma Paolo Convento. A volte basta poco per essere portatori sani di proposte universali utili alla società.



IL DATO EMERGE DA UNO STUDIO DELL'ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO

Lo sport contribuisce al Pil con 24,5 miliardi di euro

Nel 2019 il contributo dello sport al Pil nazionale è stato di circa 24,5 miliardi di euro, l'1,37 per cento del totale, con 420.000 occupati. E' quanto emerge dallo studio 'Il Pil dello sport. La dimensione economica dello Sport in Italia', realizzato dall'Istituto per il Credito sportivo con l'obiettivo di stimare l'insieme di indicatori della dimensione e della performance economica del settore in Italia, ma anche il posizionamento del nostro Paese rispetto a quelli europei, in termini di contributo dello Sport al Prodotto Interno Lordo nazionale e all'occupazione.

Inoltre, il moltiplicatore delle attività sportive è pari a 2,19. Mentre del valore aggiunto complessivo, 4,4 miliardi sono generati dalle attività

sportive, circa 11 miliardi dalle attività strettamente connesse (tutti i prodotti industriali e i servizi necessari come input per fare sport) e altri 9,1 miliardi dalle attività collegate alle attività sportive in senso lato (comprensive ad esempio, delle trasmissioni televisive, dei servizi turistici a coloro che praticano sport, del betting, dell'editoria sportiva, dei trasporti e dei servizi medici utilizzati da atleti e spettatori e molto altro).

Lo strumento messo a disposizione dall'Ics e che sarà prodotto anche nei prossimi anni, “potrà essere estremamente utile anche nell'ottica di una più puntuale identificazione e determinazione della ‘catena del valore’ dello sport italiano- ha spiegato il presidente dell'Ics, Andrea Abodi- Attra-



verso questa ‘catena’, grazie alla Riforma del 2019, viene anche calcolato il contributo pubblico, annualmente pari al 32% della fiscalità generata dal settore, con un minimo garantito di 410 milioni di euro. Sarà importante mettere in relazione tutti questi

dati con la valutazione del suo impatto sociale (SROI), che per il Credito Sportivo sta diventando prassi operativa di ogni singola operazione di finanziamento”.

Per Abodi “sono numeri di partenza, finora avevamo avuto input diversi tra loro e abbiamo avvertito l'esigenza di fornire la certezza del dato- ha poi specificato con l'agenzia Dire- ma questo studio è molto di più oltre alla raccolta di dati: è la costruzione di un modello. A noi interesserà il dato che accerteremo ogni anno per fare in modo che migliori e con lui l'intero settore, dall'occupazione ai servizi”.

Puntando dunque al miglioramento continuo, secondo il presidente dell'Ics c'è da tenere conto di una criticità: “Se è

stato il primo studio, vuol dire che finora abbiamo lavorato senza bussola, ci siamo fatti orientare dai sentiment. Questo è uno strumento di pianificazione: partiamo da questa lacuna per fare in modo che lo sport incida molto di più anche in ambito formativo, sul piano delle infrastrutture, investire per migliorare la qualità tecnologica, ad esempio, ma anche l'inclusione sul piano delle barriere architettoniche”, ha concluso Abodi. Lo studio dell'Ics, curato ed elaborato da Giorgio Alleva, Professore ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia dell'Università Sapienza di Roma, è stato sollecitato e sostenuto dalla sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali, e dal Dipartimento Sport.

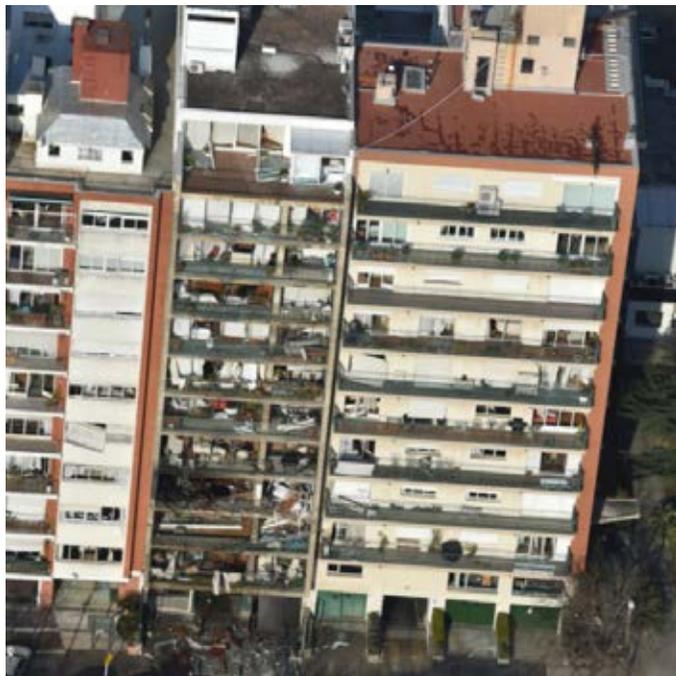
di MATTEO FORCINITI

È stata una fuga di gas a provocare venerdì mattina l'esplosione all'interno un palazzo a Montevideo che ha lasciato tanta paura e diversi feriti in una strage evitata davvero di un soffio. Al momento restano quattro le persone ricoverate in ospedale di cui due casi gravi, una coppia di anziani con pesanti ustioni che si trovava proprio al terzo piano dell'edificio dove il tutto ha avuto origine. Tutti gli altri feriti -una decina- sono stati già dimessi mentre proseguono i lavori di mantenimento e di pulizia: un'invasione di vetri e di macerie ha circondato improvvisamente la zona del parco Villa Biarritz a Punta Carretas provocando il terrore tra i residenti.

“È stato un disastro, siamo rimasti tutti impressionati dalla potenza dell'esplosione ma per fortuna non ci sono stati morti” ha commentato il ministro dell'Interno Luis Alberto Heber accorso subito sul posto insieme ai soccorritori coordinati dal Comité de Emergencia Departamental. Seppur la causa della fuga

UNA FUGA DI GAS ALL'ORIGINE DELL'INCIDENTE

Dopo l'esplosione in un palazzo a Punta Carretas: (Montevideo) 4 i feriti (due in gravi condizioni)



del gas appaia già certa, i Vigili del Fuoco e la Polizia hanno assicurato che continueranno a indagare su quanto accaduto per stabilire

ben bene la dinamica dei fatti. L'esplosione è partita dal terzo dei dieci piani dell'edificio che ha subito ingenti danni all'interno ma è rima-

sto in piedi e non corre pericolo di crollo.

Secondo le prime stime, i danni causati dall'esplosione nel palazzo oscillerebbero tra i 2 e i 3 milioni di dollari e l'arco temporale necessario per i lavori potrebbe essere tra i sei e gli otto mesi anche se fare delle previsioni è al momento molto difficile come ha affermato alla stampa Pablo

Benítez, portavoce dei Vigili del Fuoco: “I tempi necessari per i lavori sono impossibili da stimare perché dipendono da molti fattori. Uno di questi è la struttura dell'edificio che consente agli esperti di entrare in sicurezza. A ciò si aggiungono anche altri elementi che potrebbero sorgere durante l'indagine e che andranno analizzati”.

NIAF, National Italian American Foundation, ha annunciato l'avvio della presentazione delle domande per il Campus Program. Si tratta di un progetto voluto per fornire agli studenti universitari italoamericani le risorse necessarie al fine di sostenere il successo dei club universitari italiani in tutti gli Stati Uniti. Questo programma, che ha la durata di un anno, al suo culmine vuole riunire un rappresentante per ogni club che così potranno partecipare all'Anniversary Gala di NIAF. Sarà l'occasione per i rappresentanti degli studenti di poter entrare in contatto con altri leader italoamericani dei college degli Stati Uniti. “La

DOMANDE FINO AL 9 SETTEMBRE

Ecco NIAF on Campus, il programma voluto per gli studenti italoamericani

nostra gioventù rappresenta il futuro della comunità italoamericana - ha dichiarato

Robert E. Carlucci, presidente NIAF - la nostra fondazione si impegna coinvol-

gere i giovani italoamericani per aiutarli a sviluppare una maggiore consapevolezza del loro patrimonio. Attraverso NIAF on Campus, i leader italoamericani di domani riceveranno gli strumenti per sviluppare una forte comunità nelle loro università promuovendo la loro cultura negli anni a venire”. NIAF on Campus sostiene 20 organizzazioni italiane negli Stati Uniti. Ogni club ha diritto a un finanziamento fino a 1500 dollari per l'orga-

nizzazione di eventi a livello educativo come anche di intrattenimento. Fornendo una assistenza finanziaria per ospitare manifestazioni nei campus, la NIAF vuole impegnarsi con gli studenti di tutte le università al fine di mantenere e promuovere la cultura italoamericana. I rappresentanti del 2022 di NIAF of Campus saranno invitati al 48) Gala che si svolgerà dal 13 al 15 ottobre 2023. Il termine ultimo per presentare le domande le 23.59 di venerdì 9 settembre. I candidati devono avere origini italoamericane, essere iscritti al college e svolgere una attività di promozione della lingua e della storia italiana.



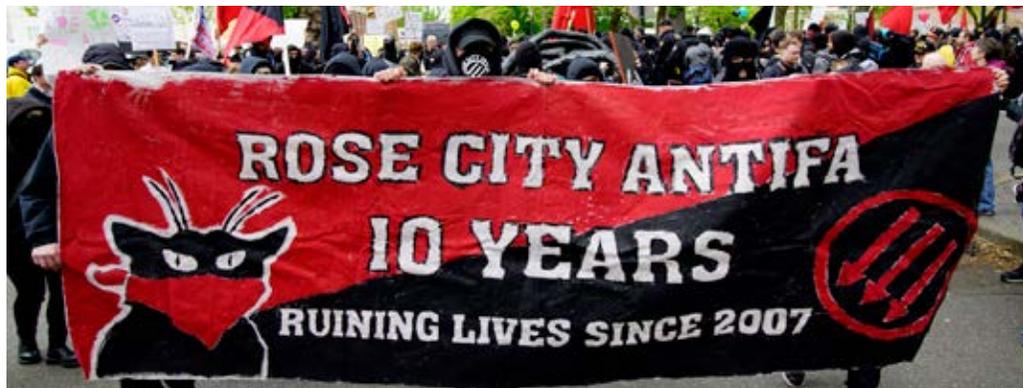
STATI UNITI: C'ERA UNA VOLTA, DUE ANNI FA, IL 'DEFUND THE POLICE'

La sinistra americana prima distrugge poi quando ormai è tardi cambia idea

di ROBERTO ZANNI

L'altro giorno Arabella Foss-Yarbrough, donna afroamericana, è scesa per le strade di Minneapolis per confrontare i Black Lives Matter che protestavano contro la polizia per la morte di Andrew 'Tekle' Sundberg: si è messa a gridare che l'uomo aveva cercato di uccidere lei e i suoi due figli. Quindi la reazione dei cecchini delle forze dell'ordine alla fine di sei lunghe ore di stallo, era stata giustificata dagli eventi. Ma di queste notizie, ce ne sono tante, non si troverà mai eco sui grandi media americani e nemmeno su quelli italiani, che sono solo sempre pronti a seguire l'onda sinistra. L'anno scorso, sempre gli ineffabili BLM, ancora nel Minnesota erano corsi a protestare appena saputo di una sparatoria che aveva avuto come protagonista la polizia, ma una volta ingiunocchiatasi hanno saputo che la 'vittima' dei proiettili dei cops era bianca: non ci hanno pensato un attimo, hanno impacchettato i loro slogan e se ne sono andati. Solo piccoli esempi, me se si vuole entrare a fondo nel grande malessere a stelle e strisce, criminalità e violenza, basta recarsi nelle grandi metropoli a guida Democratica, dove l'anarchia, l'impunità impera. San Francisco, un tempo una gemma, oggi regno degli homeless, i senzatepato, ma anche una delle poche città al mondo per la quale è stata creata una 'poop map', mappa degli escrementi umani che è possibile incontrare in tutte le

strade, aveva un DA, District Attorney, procuratore distrettuale, Chesa Boudin, che definirlo progressista è niente: portava avanti un'agenda totalmente deleteria per gli abitanti al punto che gli stessi, richiamati alle urne, lo hanno destituito dall'incarico. E San Francisco è una metropoli liberal per eccellenza, ma i cittadini hanno cominciato a stancarsi nel vedere non condannati criminali di ogni tipo come sta del resto succedendo anche a Los Angeles con il DA George Gascón la cui ultima impresa è stata quella di dissolvere il team denominato 'Lifer Unit' che avvertiva le vittime sulla libertà vigilata concessa ai loro aggressori. Non lontano, un po' più a nord, nell'Oregon a Portland, dove al potere c'è la banda di criminali denominata Antifa, dove ormai la legge la fanno i violenti di estrema sinistra, dove la polizia non ha più voce ecco che Ted Wheeler, il sindaco, ovviamente liberal, dopo aver sostenuto in passato tutte le richieste di 'defund the Police', togliere fondi quindi uomini alle forze di Polizia, ha lanciato un nuovo programma che prevede nel giro di tre anni l'assunzione di 300



poliziotti in più oltre a mettere in atto l'emergenza armi dopo che solo nei primi sei mesi di quest'anno sono state registrate 670 sparatorie. Ancora più a nord, Washington State, a Seattle, città emblema della lotta alla polizia, della protesta, autodefinitasi 'cop-free-zone', visto che gli abitanti, quelli incensurati e che lavorano, vivono nel terrore, il sindaco, ovviamente Dem, Bruce Harrell ha annunciato l'intenzione di assumere almeno 500 nuovi agenti, ma non solo: ha previsto anche bonus economici da 7.500 a 30.000 dollari. Attualmente il SPD, Seattle Police Department, ha un staff di nemmeno 950 poliziotti, il più basso come numero dal 1991. Stessa storia a Capitol City. Muriel Bowser, sindaco ancora Dem, afroamericana di Washington D.C.,

non certo pro cops, recentemente ha annunciato un investimento di 30 milioni di dollari per riportare a quota 4.000 gli agenti in servizio. Sembra proprio che dopo nemmeno un paio di anni di assoluta anarchia e anche (o soprattutto) perchè le elezioni di midterm sono a novembre, anche i Dem si stiano accorgendo che la strada intrapresa è totalmente errata anche se a pagare il conto pesantissimo come sempre sono i cittadini e in particolare le fasce più deboli, a cominciare proprio dagli afroamericani. C'è però nell'ala più estrema dei Democratici, leftist fino all'impossibile, lo zoccolo duro, chi continua a sostenere il 'defund the Police', ma attenzione, solo gli altri ovviamente, perchè per la propria sicurezza, quella delle proprie famiglie, assumono agenti privati. Esempi ce ne sono a iosa: da Stacey Abrams, candidata a governatore della Georgia, che ha speso solo da dicembre ad aprile ben 450.000 dollari per arrivare a Cori Bush, congresswoman del Missouri, che invece si è fermata a quota 400.000. L'ipocrisia e la totale incapacità al potere: speriamo, per gli americani, ancora per poco.

Sono proprio le grandi città a guida Democratica che dopo essere state invase da criminalità e violenza, stanno cercando di correre ai ripari. A San Francisco licenziato il DA liberal, a Portland verranno assunti 300 agenti in più che diventano 500 a Washington D.C. Ma ci sono ancora congressisti leftist che vogliono abolire le forze di polizia: per se stessi però spendono fino a 400.000 dollari per guardie del corpo e sicurezza privata

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

 1080 94th St.# 402
 Bay Harbor Island, FL 33154
 Copyright © 2000 Gente d'Italia
 E-Mail: genteditalia@aol.com;
 genteditalia@gmail.com
 Website www.genteditalia.org
 Stampato nella tipografia de El País:
 Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
 Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

 650 N.W. 43RD Avenue
 MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

 Soriano 1268 - MONTEVIDEO
 Tel. (598) 27094413
 Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
 12800
 Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

CONDIRETTORE

Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70".

Il "Trump dei Tropici" prepara il terreno per un possibile colpo di mano in vista delle prossime elezioni presidenziali. Non si placano in Brasile le polemiche per il discorso pronunciato in settimana da Jair Bolsonaro in un incontro con una cinquantina di ambasciatori stranieri. Trenta minuti filati di arringa contro la Corte elettorale, davanti alla platea sbigottita dei rappresentanti dei più importanti paesi. Bolsonaro da tempo sostiene che il sistema di votazione interamente elettronico non è sicuro, perché soggetto a possibili attacchi di hacker informatici che possono falsare il risultato finale. Per questo ha suggerito un computo parallelo gestito direttamente dalle Forze Armate, ipotesi negata categoricamente dai giudici elettorali. "Non capisco - ha detto - come si possa essere così ingenui da pensare che non esista la possibilità di brogli. Se sono così sicuri del voto elettronico perché si rifiutano di sottoporre il tutto ad una doppia verifica?"

Con frasi sibilline, ha poi suggerito una possibile agitazione popolare nel caso ci siano dubbi sul risultato finale. In Brasile dal 1996 si vota digitando dei numeri su una macchinetta in stile bancomat, si tratta di un sistema chiuso e non collegato ad una rete e che non è mai stato messo in discussione dai candidati o da osservatori indipendenti. Non esistono schede cartacee, alla fine della votazione ogni macchina emette una "ricevuta" con i risultati del seggio corrispondente e tutto viene comunicato ad una regia che in meno di due ore processa quasi duecento milioni di voti. Un sistema moderno ed efficiente che è stato elogiato dalle Nazioni Unite e che non ha mai creato problemi. Ma Bolsonaro, che è dato dai sondaggi con 20 punti di svantaggio rispetto all'ex presidente di sinistra Lula da Silva, non ci sta e ripete un discorso già sentito negli Stati Uniti da Donald Trump. Alla

"E IL POPOLO SIVENDICHERÀ"

Bolsonaro come Trump, il voto (di ottobre) gli è stato già rubato



Jair Bolsonaro

fine del suo discorso gli ambasciatori hanno abbozzato un timido applauso, ma subito dopo sono affiorate, fuori dai canali ufficiali, le critiche, assieme ad un sentimento

di seria preoccupazione per quello che può succedere da qui al due ottobre.

Se Bolsonaro pensava di convincere qualcuno, la sua mossa si è rivelata un pericoloso boomerang oltre ad un forte danno d'immagine a livello diplomatico. L'ambasciata statunitense è uscita allo scoperto, diramando una nota per riaffermare la piena fiducia di Washington nel sistema elettorale e nella democrazia brasiliana. Anche il presidente del Senato Rodrigo Pacheco ha criticato il discorso, mentre alcuni partiti d'opposizione hanno denunciato il presidente davanti

alla stessa Corte elettorale. Un certo nervosismo si è innescato anche tra gli strateghi della sua campagna; quando un candidato parla di possibili brogli a due mesi e mezzo dal voto la sensazione è che non ha molta fiducia nelle sue possibilità di vincere e questo non è certo un buon messaggio rivolto agli elettori. Alcuni analisti mettono in guardia sui pericoli di una frattura istituzionale, con il rischio di un nuovo Capitol Hill, considerando una certa propensione allo scontro dei settori più duri del suo elettorato.

I continui riferimenti ai militari, chiamati in causa come

possibili agenti di controllo sul voto, non sono certo un segnale positivo alla vigilia di un'elezione così importante. Ma Bolsonaro, come sempre, tira dritto. La campagna elettorale è di fatto già iniziata e uno dei momenti clou saranno le celebrazioni dei duecento anni dell'indipendenza brasiliana il prossimo 7 settembre. Si sta preparando una sontuosa parata militare a Brasilia, che molti intendono come una dimostrazione di forza della lealtà delle Forze Armate ad un presidente che non sembra affatto intenzionato a lasciare il potere.

EMILIANO GUANELLA

37° VIAGGIO APOSTOLICO INTERNAZIONALE

Il Papa vola in Canada

"Cari fratelli e sorelle del #Canada, vengo tra voi per incontrare le popolazioni indigene. Spero che, con la grazia di Dio, il mio pellegrinaggio penitenziale possa contribuire al cammino di riconciliazione già intrapreso. Per favore, accompagnatemi con la #preghiera". Lo afferma Papa Francesco in un tweet alla partenza del suo viaggio in Canada. I capi delle comunità autoctone First Nations, alla vigilia dell'arrivo in Canada di papa Francesco, l'hanno detto forte e chiaro: "È un momento storico importante per i sopravvissuti del sistema scolastico residenziale e del danno causato dalla Chiesa cattolica. Siamo stati colpiti tutti da questo sistema, direttamente o indirettamente. Queste scuse riconoscono quanto abbiamo vissuto e creano un'opportunità per la Chiesa di riparare ai rap-

porti con i popoli indigeni in tutto il mondo. Ma non finisce qui: c'è molto da fare. È solo un inizio". Le parole del Gran Capo George Arcand Jr., distribuite alla stampa dalla Conferenza episcopale canadese, mostrano quanto sia ancora laborioso e difficile il percorso di "guarigione e riconciliazione" dopo gli orrori del sistema delle "scuole residenziali", sostenuto in gran parte anche dalla Chiesa cattolica, nel programma governativo di assimilazione delle popolazioni aborigene.

Si stima che, a partire dal 1883 fino agli anni '60 del secolo scorso - ma l'ultima scuola fu chiusa solo nel 1996 -, circa 150 mila bambini delle Prime Nazioni, Métis e Inuit siano stati obbligati a frequentare una delle 139 scuole distribuite in tutto il Paese, rompendo il legame con le loro famiglie, con la loro lin-



Il Papa è partito per il Canada

gua e cultura per essere trasformati in piccoli cristiani. Tra abusi di ogni tipo - anche sessuali -, reclusioni e percosse a scopo punitivo-intimidatorio, a causa di malattie, fame, freddo, almeno 4 mila di questi bambini hanno trovato la morte.

E nonostante le difficoltà che emergono, e malgrado i seri problemi di deambulazione, l'85/enne Francesco affronta questo impegnativo viaggio, fatto anche di grandi distanze, con forte determinazione. "È certamente impossibile rispondere a tutti gli inviti e vi-

sitare tutti i luoghi, ma il Santo Padre è sicuramente mosso dalla volontà di manifestare una concreta vicinanza - assicura a Vatican News il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin -. Ecco, direi che vicinanza è, anche in questo caso, la parola chiave: il Papa non intende solo dire delle parole, ma soprattutto farsi vicino, manifestare la sua vicinanza in modo concreto. Perciò si mette in viaggio, per toccare con le sue mani le sofferenze di quelle popolazioni, pregare con loro e farsi pellegrino tra di loro".

Dormir adonde descansaba Vito Corleone y sus hijos en Nueva York es ahora posible, es que en el marco del 50 aniversario del clásico "The Godfather", Airbnb está dando a los viajeros la oportunidad de alojarse en una de las mansiones utilizadas en el filme dirigido por Francis Ford Coppola. La casa de Staten Island fue utilizada para gran parte de las tomas exteriores de la película, que representan parte de la finca de Don Vito Corleone, interpretado por Marlon Brando, papel que le valió un premio Oscar a mejor actor. El alquiler, explicaron fuentes de Airbnb, viene con algunos términos muy específicos: solo estará disponible para un grupo de hasta cinco personas y para una estancia no mayor de 30 noches, a un valor de 50 dólares la noche. La oportunidad de reservar la estadía comenzará el miércoles 27 de julio. Hasta cinco invitados tendrán acceso privado a la mansión de más de 580 metros cuadrados durante todo el mes de agosto. Construida en 1930, la casona cuenta

AIRBNB PERMITE ALOJARSE EN MANSIÓN UTILIZADA EN LA FILMACIÓN DE "EL PADRINO"

Dormir en la pieza de Corleone



con una gran instalaciones y servicios, entre las que destacan una enorme piscina de agua salada, un bar en el sótano, una sala de juegos y un gimnasio. Las reservas se realizan exclusivamente a través de [airbnb.com/the-godfather](https://www.airbnb.com/the-godfather). "Durante su estancia, los huéspedes tendrán acceso privado a la grandezza de nuestra mansión, incluidos cinco dormitorios y siete

baños, adecuados para dos adultos y tres niños", según la descripción del anuncio. "También tenemos muchas actividades y servicios en el lugar, entre ellas una gran piscina de agua salada, un pub en el sótano, una sala de juegos y un gimnasio", enumera la compañía. Si bien la mansión fue totalmente renovada, mantiene el exterior original que se puede ver en

"El Padrino", clásico del cine considerado entre las mejores películas de la historia. La casa salió a la venta al mercado en 2019 por 1,37 millones de dólares y, aunque se utilizó como exterior para la escena de la boda en la película, una casa de al lado se utilizó para muchas de las otras filmadas. El rodaje de la película de Francis Ford Coppola tuvo lugar durante dos

meses, informó SILive. Una particularidad de la mansión es el escritorio de madera oscura que aparece en la oficina de la casa, que recuerda al que aparece en la primera escena de la película. En junio, Robert De Niro y Al Pacino, que protagonizaron la película, se reunieron para la proyección del 50 aniversario de "El Padrino" en el Palacio Unido de la ciudad de Nueva York, organizada por el Festival de Cine de Tribeca. "El Padrino", basado en la novela de Mario Puzo de 1969, cuenta la historia de la familia criminal italoamericana de Don Vito Corleone (Marlon Brando), y del círculo cercano que lo rodea, destacando su hijo Michael (Pacino). Estrenada en 1972, ganó tres premios de la Academia, incluyendo Mejor Película y Mejor Guión Adaptado, además de nominaciones a Coppola y Pacino.



LETTERE AL DIRETTORE

Egregio Direttore,
Segnalo che abbiamo pubblicato l'allegato comunicato (anche sui nostri social network) in merito alle prossime elezioni politiche del 25 settembre 2022. Le sarò grata se vorrà dare diffusione al comunicato.
Grazie e cordiali saluti,
Alessandra Crugnola

ELEZIONI POLITICHE 2022: INDIZIONE E OPZIONE DI VOTO IN ITALIA

È stata fissata al 25 settembre 2022 la convocazione delle elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. I cittadini residenti all'estero voteranno per i candidati della Circoscrizione estero. I cittadini italiani residenti all'estero iscritti nelle liste elettorali della Circoscrizione estero votano per posta, ricevendo il plico elettorale al proprio indirizzo di residenza. A tal fine, si

raccomanda di controllare ed eventualmente regolarizzare la propria situazione anagrafica e di indirizzo presso l'Ambasciata, utilizzando il portale online Fast It.

In alternativa al voto per corrispondenza, i cittadini iscritti all'AIRE possono SCEGLIERE DI VOTARE IN ITALIA PRESSO IL PROPRIO COMUNE, comunicando per iscritto la propria scelta (OPZIONE) all'Ambasciata ENTRO IL 31 LUGLIO 2022. Tale comunicazione può essere scritta su carta semplice e - per essere valida - deve contenere nome, cognome, data, luogo di nascita, luogo di residenza e firma dell'elettore e deve essere accompagnata da copia di un documento di identità del dichiarante. Per tale comunicazione si può anche utilizzare l'apposito modulo scaricabile dal sito web del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (www.esteri.it). Il

tutto andrà inviato all'indirizzo email elettorale.montevideo@esteri.it. Per maggiori informazioni visitare la pagina web dell'Ambasciata.

ELECCIONES POLÍTICAS 2022: INDICIÓN Y OPCIÓN DE VOTO EN ITALIA

Ha sido fijada para el 25 de septiembre 2022 la convocatoria de las elecciones de la Cámara de los Diputados y del Senado de la República. Los ciudadanos residentes en el extranjero votarán por los candidatos de la "Circoscrizione estero". Los ciudadanos italianos residentes en el extranjero inscritos en las listas electorales de la Circoscrizione estero votan por correo, recibiendo el sobre electoral en su domicilio. Por lo tanto se recomienda verificar y si del caso regularizar la situación de sus datos personales y domicilio en la Embajada, utilizando el portal Fast It.

Como alternativa al voto por correspondencia, los ciudadanos registrados en AIRE pueden ELEGIR VOTAR EN ITALIA EN SU PROPIO MUNICIPIO, comunicando por escrito su elección (OPCIONAL) a la Embajada ANTES DEL 31 DE JULIO DE 2022. Esta comunicación puede ser escrita en papel normal que - para ser válido - debe contener nombre, apellido, fecha, lugar de nacimiento, lugar de residencia y firma del elector y debe ser acompañado de copia del documento de identidad del declarante. Para esta comunicación también es posible utilizar el formulario correspondiente que se puede descargar del sitio web del Ministerio de Asuntos Exteriores y Cooperación Internacional (www.esteri.it). Todo tendrá que ser enviado a la dirección de correo electrónico elettorale.montevideo@esteri.it. Para más información, visite la página web de la Embajada.

EMBLEMA DEL PERONISMO. FIGURA DE INFLUENCIA VIGENTE

El mito de Evita vive a 70 años de su muerte

El próximo martes el peronismo, hoy al frente del gobierno nacional en Argentina, conmemorará los 70 años de la muerte de Eva Duarte de Perón, Evita, "líder espiritual de la Nación", "abanderada de los humildes", legendaria esposa del expresidente Juan Domingo Perón, un verdadero mito social y político en el país, y una de las personalidades más influyentes en las segunda mitad del siglo pasado.

Su figura es norte para ese movimiento político en un país donde aún perduran las diferencias sociales, las crisis económicas y amplias franjas de la población desprotegidas aunque también genera odios viscerales y controversias.

"Si bien la Argentina, por su propia historia, es proclive a una necromanía evidente, hay figuras que se han constituido en mito por diversas razones", reflexionó el sociólogo Ernesto Bruno Zambrini, coordinador del área de Sociología en la Universidad de Palermo de Buenos Aires.

"Carlos Gardel -legendaria voz el tango- y su trágica muerte en Medellín (en un accidente aéreo, NDR), Diego Armando Maradona, por su trayectoria tanto en la selección Nacional, el gol con la mano a los ingleses, el haber gambeteado a siete jugadores en ese mundial de 1986, su enfrentamiento a los poderosos, etc. Todo eso hace que no sean mitos con pies de barro y traspasen la barrera del tiempo", acotó a ANSA el académico, estudioso del fenómeno del peronismo.

Según Zambrini, el mito Evita tiene varias explica-



Evita Perón

ciones.

"Su obra y su legado hacia los más humildes, su acción para generar la instauración del voto femenino, el odio que generó ante los poderosos, sus discursos encendidos, su padecimiento físico, la edad crítica de su muerte (33 años, como Jesucristo), el ensañamiento con ella aún después de muerta, el secuestro de su cadáver, su traslado secreto a Italia hicieron de ella una bandera que se aún es símbolo de rebeldía", subrayó.

Zambrini destacó una frase de Eva Perón para definirla: "dónde hay una ne-

también innombrable", señaló a ANSA.

"Fue figura importante de la política argentina, sobre todo en el aspecto simbólico y mitológico, en especial, en la construcción y perdurabilidad de la cultura política peronista y también de un imaginario popular algo más amplio", enfatizó Camarero, doctor en Historia, profesor de la Universidad de Buenos Aires (UBA) e investigador principal del CONICET (ente de investigaciones científicas).

"Lo notable es que su experiencia 'vivencial' fue muy breve, apenas poco más de seis años. A pesar de ciertos relatos, si bien se hizo conocida como la pareja de Perón desde fines de 1944, y por lo tanto logró desde entonces ganar espacio público más allá de su lugar como actriz, fue recién con el acceso de Perón a la presidencia en junio de 1946 que el protagonismo político de Eva se hizo claro y distinguible", desgranó el historiador, "Con velocidad, desplazó a las entidades tradicionales de la caridad y montó una estructura alternativa en reemplazo, la poderosa Fundación de Ayuda Social, que llevaba su propio nombre, y desde allí desplegó una enorme cantidad de iniciativas de beneficencia social, que le hicieron ganar una creciente simpatía, apoyo e incluso incondicional adhesión por parte de amplios sectores sociales carenciados y postergados", amplió. A partir de eso, destacó el experto, su figura y poder se acrecentaron, "fungiendo no sólo como la esposa del líder, sino como la segunda referencia del

'gobierno del pueblo', hasta soñar con ser nominada para la candidatura a la vicepresidencia".

Esto no sólo no lo logró -la cúpula militar presionó a Perón para evitarlo-, sino que poco después empalmó con su tempranísima muerte el 26 de julio de 1952. "Esa inesperada desaparición la convirtió inmediatamente en mito", enfatizó Camarero, autor de varios libros y trabajos sobre historia social de Argentina.

"Evita parece significar la retórica revolucionaria, pasional y consecuente de algunos sectores peronistas, o la garantía de la justicia social redistributiva para la mayoría de los y las integrantes de ese movimiento", deslizó Camarero.

"Para la oposición, Eva concentra los peores vicios de esta cultura política. Evita es una figura irreconciliable del entramado político argentino desde hace setenta años", amplió.

"Tomando palabras del gran escritor Leopoldo Marechal (1900-1970), Evita generó que 'una masa numeral se convirtiese en un pueblo esencial'. De alguna manera, los odia-dores generan emociones tristes, en cambio su figura impulsa pasiones alegres", apuntó Zambrini.

"Sabemos que hay una práctica social de sometimiento y una práctica de emancipación y libertad, y el odio es una poderosa arma política para seducir a mediocres y resentidos. Su práctica (la de Evita, NDR) era un canto a los derechos, a la libertad, a la emancipación, a la esperanza...", completó el sociólogo.

LA RICHIESTA DEL SENATORE ELETTO NELLA RIPARTIZIONE AMERICA MERIDIONALE

Interrogazione di Fabio Porta (Pd) sulla ripresa e la possibile estensione nazionale del Piano per il Sud 2030

Il senatore eletto nella ripartizione America meridionale Fabio Porta (Pd) ha presentato nei giorni precedenti alla crisi di Governo, un'interrogazione, sottoscritta anche dal senatore eletto nella ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide Francesco Giacobbe (Pd), sul Piano per il Sud 2030 presentato nel febbraio 2020 dal ministro pro tempore per il Sud e la coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, insieme all'allora presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte. Il Piano, che si poneva tra gli obiettivi quello di trasformare l'esodo in particolare delle nuove generazioni da stato di necessità ad "autonoma scelta e possibilità", proponeva la costruzione di una "rete di talenti per il Sud" con l'inten-

to – ricorda l'interrogazione – di "favorire il trasferimento di conoscenze e buone pratiche, sfruttando i vantaggi delle reti telematiche e digitali; la diffusione di una cultura delle politiche di innovazione e della nuova imprenditorialità tecnologica; il sostegno a giovani che vogliono restare o tornare al Sud per dare vita a start up o lavorare in hub di ricerca; l'ingresso di talenti in partnership imprenditoriali innovative".

Tra gli obiettivi immediati, la costruzione di piattaforma digitale dei talenti, uno strumento per consentire a questi di essere interrogati "individualmente o in via istituzionale, da parte di amministrazioni, imprese, cittadini impegnati in progetti di innovazione". Tra le collaborazio-

ni attivate per la realizzazione del progetto, Porta ricorda in particolare quella con la Direzione generale per gli italiani all'estero del Maeci, che aveva "prontamente attivato la rete estera nella ricerca e segnalazione dei talenti italiani all'estero, con il Consiglio generale degli italiani all'estero e con l'Istituto Italo Latino Americano, oltre che con numerose università italiane e straniere, associazioni di emigrazione e loro federazioni, fondazioni, ed altre simili istituzioni".

"Nel giro di alcuni mesi – segnala Porta – erano stati selezionati circa 800 profili di talenti, collocati nei tre macro ambiti delle politiche pubbliche, dell'innovazione sociale e tecnologica e dell'impresa, mentre la rete dei talenti, nel suo complesso, era stata in-

cardinata nell'Agenzia della Coesione". Tuttavia il lavoro si interrompeva per la conclusione di quella esperienza di governo – ricorda il Senatore, pur segnalando come il Piano sia ancora "formalmente in vigore" e che "i suoi obiettivi e le sue indicazioni politiche restano impegnative, tanto più che i processi economici e sociali che ne avevano legittimato l'adozione continuano a incidere profondamente nel corpo della società meridionale, con prospettive che giustificano serie preoccupazioni e richiedono misure efficaci e innovative".

Considerando anche che "la fase di stagnazione indotta dall'ondata pandemica ha esteso i suoi effetti ben oltre l'ambito meridionale", l'interrogazione chiede al ministro



Fabio Porta

per il Sud Maria Rosaria Cargnagna e al ministro degli Esteri Luigi Di Maio se essi "non ritengano di disporre che il lavoro impostato nel recente passato riguardo alla rete dei talenti sia ripreso e completato" e se non ritengano di prevedere per esso "un riferimento territoriale più ampio, tendenzialmente di estensione nazionale, eventualmente prevedendo un passaggio di competenze al Ministero degli Affari esteri"

Tra aprile e luglio di quest'anno Netflix ha perso circa un milione di abbonati. Secondo quanto riportato da [bbc.com](https://www.bbc.com) il gigante dello streaming ha perso utenti per due trimestri di fila, ma il calo è stato minore di quanto temesse. Alla domanda su cosa abbia rallentato l'esodo, il presidente Reed Hastings, ha risposto: "Potremmo dire 'Stranger Things'". La nuova stagione della serie è stata un successo fenomenale e potrebbe aver contribuito ad arginare la perdita dei clienti Netflix.

LA CRISI DI NETFLIX

La società ha registrato la prima perdita di abbonati ad aprile, notizia seguita da centinaia di tagli di posti di lavoro e un forte calo del prezzo delle sue azioni. Le piattaforme concorrenti sfidano il suo predominio e gli aumenti dei prezzi hanno avuto un inevitabile impatto. Le perdite di abbonati riportate questa settimana sono state le maggiori nella storia

PERSI UN MILIONE DI ABBONATI IN APPENA 4 MESI

Netflix sempre più in crisi



dell'azienda, con Stati Uniti e Canada che hanno registrato il più alto tasso di cancellazioni negli ultimi tre mesi, seguiti dall'Europa.

Guy Bisson, direttore esecutivo di Ampere Analysis, ha affermato che è "inevitabile" che Netflix inizi a rallentare la sua presa sul mercato. "Quando sei il leader, c'è solo una direzione

da prendere, specialmente quando c'è una grande concorrenza, ed è ciò che Netflix ha toccato negli ultimi due anni". È un cambiamento radicale per Netflix, che ha goduto di anni di crescita apparentemente inarrestabile, poiché ha rivoluzionato il modo in cui le persone in tutto il mondo fruivano dello spettacolo.

I MOTIVI DELLA CRISI DI NETFLIX

Bisson ha affermato che il compito più critico di Netflix è garantire che abbia materiale imbattibile, un lavoro che è diventato più difficile poiché punta a raggiungere un pubblico sempre più ampio. Negli Stati Uniti, ad esempio, i nuovi abbonamenti provengono da un pubblico più anziano, con gusti di-

versi rispetto agli spettatori più giovani che per primi si sono convertiti allo streaming. "Sono sempre più in competizione per conquistare quel pubblico generalista, dunque l'ampiezza dei contenuti necessari diventa molto più vasta ed è per questo forse che le persone dicono "ora ci sono molte cose che non mi piacciono", ha detto Bisson.

Netflix ha bisogno di "successi più frequenti", ha affermato Eric Steinberg di Whip Media, aggiungendo che la piattaforma ha anche spazio per sperimentare scaglionando le uscite così da tenere sotto controllo i suoi abbonati. La società ha già compiuto dei passi in questa direzione: ha diffuso episodi della quarta stagione di Stranger Things in due blocchi, ma la "pressione è alta", ha spiegato Steinberg. "Non hanno più tutto il mercato. C'è grande competizione, tanta offerta e le persone valutano quanto sono disposte a pagare".